

Scià matt

Cari amici lettori della Martinella, in attesa di raccontarvi le imprese dei giocatori del Gruppo scacchistico della Famiglia Legnanese nei tornei disputati in questa calda estate (scacchistica non meteorologica s'intende) ed illustrarvi i programmi e le iniziative di quest'ultima parte dell'anno, cerco di spiegarvi cosa sono gli scacchi avvalendomi di brani tratti dal libro di Carlo Bolmida "Scacchi a colazione" edito dalle Messaggerie Scacchistiche nel 2011. «Si gioca a scacchi da tempo memorabile, e le partite sono sempre nuove e se ne fa la cronaca e la storia, eppur la scacchiera è sempre la stessa e sempre uguali i pezzi e le loro mosse, e re e regine e torri e alfieri sono sempre "identici a loro stessi" come le idee di Platone e ancor più che la stella Venere nei crepuscoli del mattino e della sera. Eppure questo è dunque uno sport? Uno sport violento? Ma come, due distinti gentiluomini, seduti, immobili, senza un gocciolo di sudore, stanno praticando uno sport, uno sport violento? Non è questo il "nobil gioco"? Sì. Anche il pugilato, non era detto "nobile art"? Gioco, arte, sport, sono tutt'uno. Sono l'uomo. La sostanza del nobile gioco si pasce dell'affermazione della propria superiorità intellettuale, dell'umiliazione dell'avversario.

Si gioca per far male. Per colpire chi ci sta di fronte. I pezzi sono come delle armi, squadroni di caval-

leria e bande di arcieri una volta, squadroni di carri leggeri o pesanti, batterie di cannoni a tiro rapido oggi. E l'obbiettivo è sua maestà il cervello. È il gioco del massacro». E ancora: «Mai si vedrà competizione o sport con una così potente carica di rivalità. Anche a non eccelsi livelli senti l'odio. È palpabile nell'atmosfera. (Scrivo lo scrittore scandinavo Thor Wilhjamsen: a scacchi vince chi odia più intensamente). Appare di gran lunga meno impetuoso un combattimento sul ring, con i pugili carichi di furore omicida, tra il pubblico che urla. In un sala da torneo c'è un silenzio da acquario. Il silenzio e la fredda compostezza rendono surreale questo massacro. Ciò che più colpisce negli scacchi è l'aggressività. Nessuno gioca per partecipare, ognuno gioca per vincere. Ma la tortura mentale è acuita dalla pazienza. Poiché la combinazione è subordinata alla risposta dell'avversario bisogna anche essere pazienti, molto pazienti...»

«"Scacco matto" è un'espressione nata da uno sdruciolamento fonetico, dall'espressione originaria "Scià matt": il re è morto... All'istinto di morte e alla volontà di potenza che sono strettamente collegati, aggiungete l'orgoglio intellettuale, e il quadro sarà completo. Nel giocatore di scacchi esso è smisurato, questo spiega l'indicibile violenza».

Ricordiamo quanto dichiarava Fischer: "mi piace vedere l'avversario dibattersi, soffrire. Mi piace

schiacciarne la personalità". «Se vinci hai la certezza di essere un genio, capace non solo di dominare l'avversario, ma addirittura la realtà... se perdi, hai perso tutto, hanno il diritto di giudicarti uno stupido. La ferita più grave, impossibile da medicare...

Gli scacchi

sono dunque un'autentica metafora della vita e della lotta per la vita, e si portano appresso la percezione terribile, al di là della scacchiera, della presenza di una lunga ombra simbolica: quella della tua morte.»

«E in tale stato d'animo che vengono alla mente le parole di un oscuro poeta inglese del Seicento: "Ora vaga il re dallo scudo nero / guarda le sue legioni vinte sul campo solitario. / Dovunque si muova ode sinistri rumori. / Scacco! risuonano le valli. Scacco! echeggiamo i boschi. / Non c'è più scampo: guarda il suo certo destino. / Abbandona il trono alla rovina / Ed è scacco matto."»

Si scherza naturalmente, ça va sans dire.



Figura 7 del "Libro delle nove porte del regno delle ombre" invenzione dello scrittore spagnolo Arturo Pérez-Reverte contenuta nel suo romanzo "Il Club Dumas", da cui è stato tratto il celebre film "La nona porta" diretto da Roman Polanski

Alberto Meraviglia